

# **BOMBE PSICOLOGICHE ( Psycho- bombs )**

**di Tony Barwick**

Per il comandante Straker esistevano pochi eventi incresciosi quanto un UFO sfuggito ai radar. Ma ogni tanto accadeva: per quanto la SHADO fosse stata istituita proprio per scongiurare le incursioni aliene sulla Terra, la frequenza dei tentativi alieni era tale da rendere inevitabile qualche insuccesso. Alla fine, era la normale legge dei grandi numeri, ma Straker non poteva e non voleva accettarla.

– L’abbiamo perso. – disse sconsolata il tenente Johnson, una graziosa brunetta orientale.

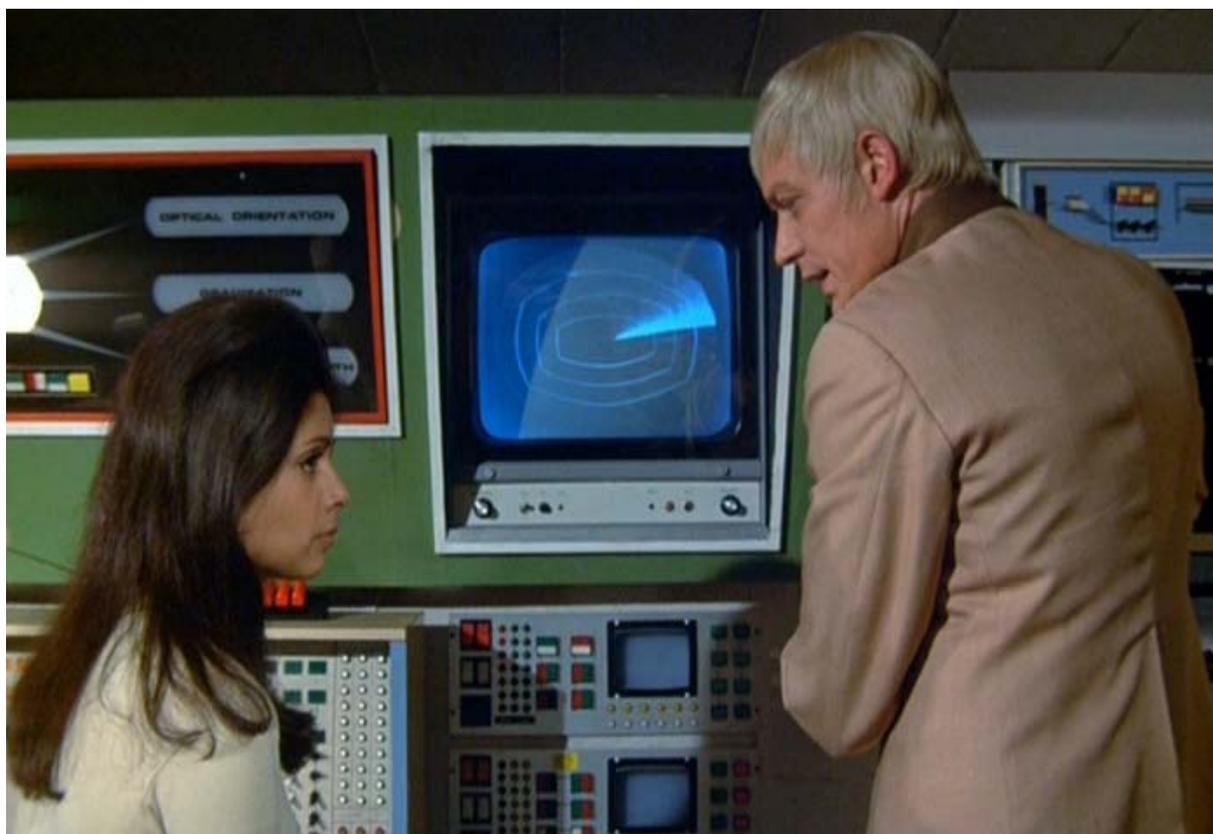
– Sono scivolati sotto lo schermo del radar... - ammise il comandante a denti stretti.

– Sì.

– Voglio che sia trovato!

– Abbiamo fatto un buon lavoro – intervenne Virginia Lake, l’assistente di Straker – Base Luna ne ha abbattuti tre, e due sono stati abbattuti nell’atmosfera!

– Colonnello – tagliò corto Straker – un UFO non localizzato è un UFO di trop-





po!

Detto questo si chiuse nel suo ufficio, mentre Virginia si rassegnava a tempi duri: ogni volta che un UFO atterrava indisturbato, il comandante non dava tregua a nessuno fino a che l'UFO non veniva localizzato e distrutto. D'altra parte, la SHADO non era stata creata per stare a guardare mentre gli alieni facevano i loro comodi sulla Terra.

\*\*\*\*\*

L'UFO atterrò indisturbato nella campagna inglese, a breve distanza dalla sede della SHADO. Gli alieni sapevano di non essere individuati, e questo consentiva loro di agire con una certa tranquillità.

L'esistenza della SHADO rendeva difficili le loro operazioni: l'atterraggio di quella navicella aliena era costato il sacrificio di altre cinque. Più, ovviamente, le innumerevoli incursioni sventate in precedenza, senza nessuna possibilità di scendere sul pianeta.

Oltre alla necessità di rifornirsi di corpi umani per sopravvivere, espianando organi o addirittura occupandoli letteralmente, gli alieni dovevano provvedere anche alla distruzione della SHADO, o perlomeno a renderla inoffensiva per periodi più lunghi possibile.

E quella volta la missione degli alieni era proprio di quel genere.

Una volta toccata la terraferma, l'UFO materializzò sulla sua cupola trasparente una specie di faro, che emetteva onde potentissime. Nessuno poteva percepirle... tranne eventuali soggetti altamente suggestionabili, ed erano proprio i soggetti che gli alieni cercavano.

\*\*\*\*\*

Linda Simmons era una graziosa biondina con due grandi occhi azzurri. Aveva poco più di vent'anni, e di professione faceva la segretaria.

Aveva trascorso la serata in città e stava rientrando a casa con la sua auto. Era di ottimo umore e stava ascoltando l'autoradio.

L'UFO era atterrato da pochi minuti. Le onde emesse dagli alieni soggiogarono Linda in pochi istanti. Senza rendersi conto di ciò che faceva, la ragazza fece una brusca inversione di marcia, rischiando anche di finire fuori strada, e tornò indietro per avvicinarsi il più possibile alla fonte di quelle onde micidiali. Lasciò l'auto di traverso sul ciglio della strada, con la portiera aperta, e si incamminò per il bosco, in direzione dell'UFO.

\*\*\*\*\*

La signora Clark aveva poco più di quarant'anni. Aveva un carattere molto forte e il sonno duro. Ma suo marito, Daniel Clark, era diverso. La loro casa non era molto lontana dal punto di atterraggio dell'UFO.

Mentre sua moglie continuava a dormire, Clark sentì il fortissimo richiamo degli alieni. In stato di trance, Clark iniziò a vestirsi per uscire, mentre la moglie non si accorgeva di nulla.

\*\*\*\*\*





Clem Mason era un ingegnere civile e non arrivava ai quarant'anni. Era scapolo, e come spesso fanno le persone sole, si era scelto un cane come compagno di vita.

E quella sera stava appunto tornando a casa dopo aver portato il cane a sgranchirsi le zampe nel bosco e nei prati circostanti.

Grazie al suo istinto, il cane avvertì per primo il richiamo dell'UFO, e la cosa non gli piacque perché iniziò a latrare forte: capiva che quella doveva essere una cosa pericolosa. Ma non poté dissuadere il suo padrone dal mollare il guinzaglio e avviarsi in direzione degli alieni.

Camminando come automi, Linda, Clark e Mason arrivarono in prossimità dell'UFO da tre direzioni diverse.

Tre persone erano sufficienti per gli scopi degli alieni. Non fu necessario forzarli e trascinarli di peso sulla navicella: quella nuova diavoleria era sufficiente per ottenere tre preziosi collaboratori.

\*\*\*\*\*

Quando Linda Simmons si ritrovò nel bosco da sola si sentì frastornata. Non capiva come poteva essere in quel luogo buio, ricordava di essere alla guida della sua auto ed ora si trovava lì. Spaventata si affrettò verso la macchina, che era ancora lì ad aspettarla. Aveva persino lasciato la portiera aperta... quando fu seduta al volante si sentì meglio. Ma durò pochi secondi perché improvvisamente un uomo si era appoggiato al finestrino. Trasalì terrorizzata, ma poi riuscì a distinguere nel buio la figura di un poliziotto motociclista.

– È sua la macchina, signorina?

– Sì. – balbettò lei, che non era in grado di fornire spiegazioni nemmeno a se stessa. Ma il poliziotto continuava. – Non è un bel modo di parcheggiare.

– Non... ricordo...

– C'è qualcuno con lei?

– No... no...! – Linda era sempre più nel panico: non era mai stata fermata per infrazioni al codice della strada, ed ora per di più non ricordava perché si trovava lì. E quella situazione la angosciava.

– Posso vedere la sua patente? – concluse ovviamente il poliziotto, poi si allontanò per parlare con la centrale e lasciarle il tempo di trovare la patente. – Numero 3 a centrale. – disse nella trasmittente della motocicletta – auto sportiva rossa. Targa BMW 189.

Tornò verso l'auto mentre Linda cercava febbrilmente la sua patente: voleva andarsene alla svelta, aveva bisogno di riordinare le idee a casa, quel poliziotto era proprio inopportuno. Ma la patente non saltava fuori.

– Vuole scendere dall'auto, per favore? – ordinò l'agente.

– Come...? Perché...? – disse lei confusa.

– Scenda dall'auto, per favore! – disse quello con tono più deciso.

– Senta, io non capisco... Stavo tornando a casa quando lei mi ha fermato...

Improvvisamente, Linda fece qualcosa di incredibile. Qualcosa che non aveva mai fatto in vita sua e che non avrebbe voluto fare, perlomeno consciamente: accese il motore e partì a tutto gas. Il poliziotto saltò in sella alla moto e partì





dietro di lei.

L'auto di Linda era molto veloce, ma la motocicletta lo era altrettanto: era stata pensata proprio per situazioni di quel genere, non bastava un'auto sportiva per seminare l'agente che la guidava.

Quello cercò diverse volte di affiancare l'auto, ma Linda accelerava disperatamente per sfuggirgli. Un paio di volte la moto rischiò una collisione con le auto provenienti dalla parte opposta, costringendo il poliziotto a riaccodarsi alla macchina in fuga. Ma poi la manovra riuscì, la motocicletta tagliò la strada all'auto costringendola ad accostare e fermarsi bruscamente.

Lasciato il suo mezzo di traverso per impedire nuovi tentativi di fuga, il poliziotto scese e andò verso Linda: ora era davvero arrabbiato.

– Ha fatto una sciocchezza, signorina! – disse – Per favore, mi dia le chiavi!

Ma Linda si era fatta improvvisamente assente, il suo sguardo fissava il vuoto.

– Le chiavi, signorina! – insistette il poliziotto. – Non mi renda le cose più difficili!

Poiché la ragazza non gli dava retta, l'agente allungò la mano per afferrare le chiavi, ma venne afferrato a sua volta per la gola.

L'uomo sbarrò gli occhi, colto di sorpresa: come poteva quella ragazza minuta stringere così forte? Reagì troppo tardi, e comunque resistere era inutile: cadde a terra, morto per strangolamento.

\*\*\*\*\*

Dopo alcuni minuti, Linda non ricordava più nulla. Era felice come prima, e

ascoltava l'autoradio mentre tornava a casa.

Anche Mason non ricordava più nulla: era insieme al suo cane, e si divertiva a giocare con lui lanciandogli un bastone, nonostante l'animale protestasse, avvertendo che il padrone non era più quello di prima.

Clark era di nuovo a letto con indosso il pigiama, e leggeva perché non era riuscito a prendere sonno. Sua moglie si rivoltò dalla sua parte e aprì un occhio facendo una smorfia. Clark si rese conto di aver tirato troppo tardi e si decise a spegnere la luce.

\*\*\*\*\*

Il mattino dopo Straker si stava recando al lavoro sulla sua turbocoupé. Era in ottima forma, infatti stava abbaiando ordini al telefono. – C'è il colonnello Lake? Uhm. E il colonnello Foster? Bene, sparga la voce che sto arrivando. Così si daranno da fare!

Il comandante non fece caso all'auto di Linda ferma ad un incrocio. La ragazza era insieme a Mason, e seguivano con lo sguardo la turbocoupé mentre filava via.

Ad un certo punto Straker notò un uomo in mezzo alla strada. L'uomo era in piedi e non aveva nessuna intenzione di scansarsi, costringendolo a fermare l'auto per non travolgerlo.

Leggermente irritato, Straker si sporse dal finestrino. – Beh, qual è il problema?





L'uomo era Clark. – Mi domandavo se lei avrebbe potuto darmi un passaggio...

- disse candidamente.

– Per quale motivo? – domandò Straker, diffidente.

– Sembra che la mia auto non voglia partire...

- Beh, veramente...

- Abito poco lontano da qui...

Clark aveva un'aria molto mite, di professione faceva l'impiegato di banca, non era il tipo dell'aggressivo. Il comandante si lasciò commuovere dal suo sorriso disarmante.

– Va bene – disse – salga.

Straker azionò la portiera idraulica che si aprì in direzione di Clark, consentendogli di accomodarsi. La portiera si richiuse e la turbocoupé partì.

– Grazie. Mi dispiace di disturbarla... - continuò timidamente Clark.

– Si figuri. Nessun disturbo! – sorrise Straker.

– Ah, ma lei è americano! – disse il passeggero, potendo udire meglio l'accento del comandante.

– Esatto. Di Boston! – rispose quello, premendo furtivamente un pulsante sotto il cruscotto. Era sempre buona norma fotografare i passeggeri sconosciuti, nel caso questi si fossero rivelati ostili: gli alieni erano sempre infidi.

– Penso che voi americani siate... portati per la meccanica! – osservò Clark.

– Lei trova?

– Io invece non lo sono, purtroppo! Prenda la mia auto: magari si tratta di un filo, o di un cavo, o qualcosa del genere.

– Qual è il suo settore signor...?  
– Clark. Daniel Clark. Sono un impiegato di banca. Ho una buona capacità di giudizio, direi che lei è una specie di... dirigente...  
– Sì, direi che è esatto.  
– Petrolio?  
– Cinema!  
– Ah, film! – disse Clark, affascinato dal lavoro (di copertura) del comandante. – Dev'essere una vita molto emozionante! Oh, qualunque punto va bene: abito laggiù dietro agli alberi...  
Erano infatti giunti a destinazione, almeno così diceva il passeggero. Straker fermò l'auto e aprì la portiera. – Eccoci qua, signor Clark!  
– Grazie mille!  
– È stato un piacere.  
Clark scese e porse la mano a Straker, ma proprio in quel momento qualcosa gli annebbiò la mente. – Le... sono... grato... - disse con fatica.  
Straker notò quell'improvviso cambiamento. – Cosa c'è? Si sente bene?  
Per tutta risposta Clark gli afferrò la mano e con un violento strattone gli fece attraversare l'abitacolo. Il comandante batté il capo perdendo conoscenza.

\*\*\*\*\*

L'auto di Straker nascondeva diversi dispositivi volti a garantire la sua sicurez-





za. Tra questi, un allarme che entrava in funzione in situazioni anomale. Come per esempio, se la macchina restava a lungo ferma con il motore acceso e le portiere aperte.

L'allarme squillò sulla consolle del tenente Johnson, che chiamò il colonnello Foster.

– L'auto del comandante, signore! – disse la ragazza.

– Dove?

– A tre chilometri dall'incrocio 14.

Foster prese una delle jeep chiuse a sei ruote della SHADO e si precipitò nel punto segnalato.

La turbocoupè di Straker era ancora lì, con la porta aperta e il comandante svenuto con la testa sul sedile del passeggero. Il colonnello lo aiutò a riprendersi, e poco dopo Straker si trovava al centro medico della SHADO, sottoposto alle cure del dottor Jackson.

– Come sta, comandante? – domandò premurosa Virginia Lake.

– È mai stata nelle grinfie di un orango infuriato? – rispose asciutto il comandante.

– Temo che lei sopravviverà, comandante... - scherzò il dottore.

- La ringrazio... - in quel momento entrò Foster. Con il nominativo e la foto, era stato facile risalire all'aggressore. – Allora Paul, cos'abbiamo?

– Daniel Frederick Clark – iniziò a declamare Foster – 44 anni, lavora in banca. Sposato con due figli.

- Nient'altro?
- Nessuna denuncia penale, nemmeno una multa, nulla. Un cittadino modello. Un signor nessuno! Ne sapremo di più quando andremo a prelevarlo.
- Il “signor nessuno” mi ha fatto attraversare l'auto come una bambola di gomma...
- borbottò Straker.
- Certe condizioni psichiche possono fornire una forza sovrumana per brevi periodi – intervenne il dottor Jackson – tensione... stress... e cose del genere si sommano e alla fine... esplodono.
- Terminate le medicazioni, i tre ufficiali si avviarono verso l'ufficio di Straker. Vi trovarono il tenente Johnson, intenta a riordinare alcuni documenti.
- Dovrebbe prendersi un po' di riposo, comandante – disse Foster.
- No, sto bene. – fu la risposta. – a che punto sono i nuovi piloti degli intercettori, Paul?
- Quando saranno pronti? – domandò Virginia.
- Dovrebbero essere pronti tra un mese... - osservò Straker.
- Un mese? – sospirò Foster – diciamo sei settimane...
- Intanto il tenente Johnson era uscita dall'ufficio e Straker aveva potuto chiudere la porta. In quel momento, non erano i nuovi piloti che gli premevano. Estrasse un foglio dalla tasca dell'abito. – Colonnello Foster, vorrei che lo leggesse...
- Cos'è? – domandò perplesso il colonnello.
- Un ultimatum!





Con notevole incredulità, Foster lesse il foglio – “Se i termini non saranno rispettati...”

- ...prima la stazione radar di Fairfield, poi lo Skydiver 3 saranno distrutti! – disse cupo Straker.

– E poi il controllo di SHADO e il comandante Straker! – concluse Foster, allibito.

- ... a meno che la SHADO non cessi le operazioni!

– Arrenderci? – disse Virginia – Dove ha preso quel foglio?

– Daniel Clark deve averlo infilato nella mia giacca... - disse il comandante.

- Queste le condizioni... - lesse ancora Foster – Base Luna deve essere evacuata, e gli Skydivers devono rientrare... Se Clark ha scritto questo, sa parecchio sulla nostra organizzazione!

Ma Straker era già corso in sala controllo. – Voglio un controllo di sicurezza su tutte le installazioni SHADO! – ordinò – Passatemi tutti i capitani degli Skydivers! Base Luna si metta in allarme giallo! E faremo un controllo di sicurezza anche qui! Tra 30 minuti!

Foster e Virginia lo avevano raggiunto. – La prende sul serio... - disse Foster.

– Conoscevo un capitano di polizia che riceveva centinaia di lettere minatorie al giorno – disse il comandante – l’unica che ignorò fu quella che lo uccise!

Colonnello, vada alla stazione radar di Fairfield: è la prima della lista!

\*\*\*\*\*

Foster fece un’ispezione approfondita alla stazione radar, e le misure di sicurezza raddoppiarono. Non fu invece possibile rintracciare Clark: sua moglie

non aveva più avuto notizie dopo che era uscito al mattino presto.

Clark, infatti, era in compagnia di Linda e Mason, i due compagni che gli alieni gli avevano messo accanto. Sull'auto di Linda, quella sera giunsero nei pressi della stazione di Fairfield.

Scesero dall'auto, e mentre gli altri due restavano indietro, Clark aprì uno squarcio nella recinzione con un violento colpo di karaté. Entrò nel perimetro della base, poi si trovò davanti ad un filo teso, un rilevatore di intrusi. Deliberatamente, lo staccò dalla sua sede, e subito iniziarono a squillare vari allarmi. Si accesero tutti i riflettori e le fotoelettriche, inquadrandolo.

Il capitano Blythe, capo della sicurezza, si attaccò all'interfono. – Che succede? – domandò.

– Il recinto esterno, signore – fu la risposta – settore 4.

– Mandate qualcuno laggiù!

Presto si udirono in lontananza le urla dei soldati che accorrevano. Arrivò di gran carriera una jeep della SHADO, e ne discesero due guardie armate di mitragliatori, nelle loro caratteristiche tute blu. Presero Clark e lo fecero stendere a terra senza troppi complimenti per una sommaria perquisizione. Poi lo fecero rialzare e lo spintonarono verso la jeep.

Clark venne portato dentro e svestito completamente, nell'ipotesi che fosse riuscito a nascondere qualunque arma. Gli venne messo una specie di kimono da judo e così vestito venne portato dal capitano Blythe.

– Ha passato il controllo di sicurezza? – chiese il capitano alle due guardie.

– Ha passato tutto, anche i raggi X – rispose uno dei due – È pulito.

– Bene – disse Blythe – aspettate fuori.

I due soldati uscirono, e il capitano restò solo con Clark. Blythe era esperto del suo lavoro, e sapeva come far cantare i prigionieri. A prima vista però non capiva cosa dovesse aspettarsi da quell'uomo dall'aria così innocua. Certo, era stato





messo in allarme proprio quel giorno, e guarda caso era subito arrivato un intruso... in ogni caso, occorreva guardarci bene dentro. – Come si chiama? – domandò.

– Clark... Daniel Clark... - balbettò il prigioniero – Credo... di essere un po' confuso...

Di fatto, Clark non capiva veramente cosa stesse facendo lì. E non capiva nemmeno perché la mano gli dolesse così tanto, come se avesse cercato di abbattere un muro a pugni. Lui che non aveva mai fatto male a una mosca.

– Signor Clark, si rende conto di essere penetrato in un'area vietata?

– No...

- Sta cercando di dirmi che non ha visto i cartelli? – continuò il capitano, esaminando i documenti del suo interlocutore.

– Cartelli? No...

Era sempre più difficile da credere. Cartelli o no, nessuno entra così sfondando il recinto. Blythe fece l'ultima domanda. – Lei possiede una macchina da scrivere?

Si riferiva, ovviamente, al famoso biglietto trovato da Straker. Ma Clark negò anche quella volta. Il capitano si spazientì e fece un urlo alle guardie che aspettavano fuori.

– Chiudetelo da qualche parte – disse – e passatemi la linea di sicurezza con il controllo!

Le guardie trascinarono Clark nel corridoio, mentre continuava a gridare la sua

innocenza. – Non ricordo niente! Lo giuro!

- Cammina! – gli dissero le guardie, spingendolo con i fucili. Fu in quel momento che Clark vide qualcosa che lo fece bloccare. Era la scatola con i cavi dell'alta tensione.

D'improvviso, Clark si liberò delle guardie facendole volare lontano, e corse alla scatola dei cavi. La scardinò a mani nude, mentre uno dei soldati lo attaccava con uno sfollagente. Ma Clark lo sospinse lontano di nuovo. Fu un attimo: strappò i cavi provocando un'istantanea oscurità, poi si attaccò con le mani ai fili scoperti.

La stazione esplose con violenza, finendo in pezzi. Il lampo accecante si rifletté negli occhi azzurri di Linda.

\*\*\*\*\*

Il mattino dopo, alla SHADO il morale era a pezzi. Straker, Virginia e Foster non sapevano cosa pensare, mentre gli alieni avevano già mantenuto la prima promessa. Perché era ovvio che c'erano immischiati gli alieni, non si sapeva a quale titolo e in che modo. Era stato convocato nell'ufficio di Straker il capitano Lauritzen, uno dei migliori esperti di sicurezza della SHADO.

L'interrogatorio di Clark era stato registrato e il nastro si era salvato, e i quattro ufficiali lo ascoltarono diverse volte, senza venire a capo di nulla.

“Signor Clark, si rende conto di essere penetrato in un'area vietata? No... Sta cercando di dirmi che non ha visto i cartelli? Cartelli? No... Lei possiede una macchina da scrivere? No... Guardie! Chiudetelo da qualche parte e passatemi





la linea di sicurezza con il controllo!”

Straker fermò il registratore con atteggiamento sconsolato.

– Sessantaquattro secondi dopo, un’esplosione forza 17. – mormorò Foster.

– Bene capitano – disse Straker rivolgendosi a Lauritzen – è lei l’esperto.

– Devo ammettere che sono perplesso – disse il capitano, un uomo robusto sulla quarantina – Clark è stato spogliato, perquisito elettronicamente, e ha passato tutti i controlli. I risultati registrati dicono radiazioni negative, raggi X negativi, bio-sensori negativi. E per ottenere un’esplosione forza 17 occorrono 4 libbre di esplosivo ad alto potenziale.

– Oppure 2 pinte di nitroglicerina. – suggerì Foster.

– Sembra che il centro dell’esplosione fosse il pannello elettrico principale... - disse Virginia.

– Sì, una scarica di 10.000 volts. – disse il capitano – ma tutto ciò che poteva ottenere era un cortocircuito o rimanere folgorato. Al massimo, poteva provocare un piccolo incendio.

Virginia Lake diede un altro suggerimento – Non c’era nulla alla base che avrebbe potuto utilizzare?

– No – rispose Lauritzen – Nessun tipo di esplosivo o materiale nucleare. Nulla. Vedete, volendo si può fare una bomba anche con un sacco di farina, ma non otterrebbe una simile esplosione.

– Capitano, lei dovrà andare alla nostra base navale – disse Straker – sarà il responsabile della sicurezza sullo Skydiver 3, il prossimo bersaglio.

\*\*\*\*\*

Clem Mason era andato normalmente al lavoro. Gli alieni, giustamente, facevano in modo che i loro agenti involontari vivessero normalmente la loro vita per non destare sospetti fino al momento di entrare in azione.

Mason stava affrontando le rogne e gli inconvenienti di un cantiere stradale sotto la sua direzione, ed era impegnato a discutere con gli operai.

– Dobbiamo abbassare questo tratto di altri tre metri! – spiegava ai suoi uomini mostrando il progetto.

– Non ce la faremo prima della fine della settimana! – protestava uno degli uomini.

– Ma siamo già indietro con il programma! – disse Mason, irritato. Oltretutto, le macchine facevano un gran baccano e bisognava urlare per capirsi. – Come? – fece l'operaio.

– Ho detto che siamo indietro con il programma! – ripeté l'ingegnere – Bisogna che... - e si interruppe, restando in trance per alcuni secondi. Poi aggiunse, con voce inespessiva - ...spostiate alcuni uomini...

Gli operai lo guardarono perplessi. – Si sente bene, signor Mason?

Ma quello si era avviato e stava lasciando il cantiere. E non si stava accorgendo di una pesante benna che stava passando e rischiava di travolgerlo. L'operaio alla guida gridò disperatamente di togliersi dalla strada, ma Mason non lo sentì. La benna lo mancò di pochi metri. Quando il veicolo fu passato, gli operai non lo videro più.





\*\*\*\*\*

Anche Linda era normalmente al lavoro. Era la segretaria di un brillante uomo d'affari, e in quel momento stava registrando le istruzioni del suo capo.

- ...mi serve un preventivo dei costi... e una copia del rapporto non appena sarà battuto.

- Dovrebbe essere pronto nel pomeriggio – sorrise Linda – Ho fatto le prenotazioni per Ginevra.

- Bene. I biglietti?

- Nella sua valigia, con i traveller's cheques e il contante.

- Grazie. Ha proprio pensato a tutto! Se termina quel rapporto e mi fa quelle telefonate...

- Sì signore. – disse la ragazza, ma improvvisamente sbarrò i suoi grandi occhi azzurri: gli alieni avevano ripreso il controllo su di lei.

Intanto il principale continuava il suo discorso - ... e annulli tutti gli appuntamenti di venerdì. Devo andare dal contabile... - ma si accorse che la sua segretaria non reagiva. Era in piedi, immobile come una statua. – Qualcosa non va?

- Mi scusi signore, devo andare.

L'uomo non capiva. – Si sente bene?

- Devo andare!

Intanto il capo si era alzato dalla scrivania per portarle soccorso. – Non capisco – disse – cosa c'è che non va?

- Devo andarmene subito! – disse Linda, quasi gridando.

Lui cercò di trattenerla – Ma lei non sta bene, si sieda...

Nella concitazione del momento, Linda si era appoggiata con la mano al telefono. Mentre il principale cercava di farla sedere, serrò la mano con forza, mandando la cornetta in frantumi. L'uomo guardò esterrefatto le briciole del telefono mentre la ragazza fuggiva di corsa.

\*\*\*\*\*

Il capitano Lauritzen era in casa a preparare la valigia per imbarcarsi sullo Skydiver. Sul tavolo c'era un video telefono, e in linea c'era Straker.

– Lo Skydiver 3 doveva salpare domattina – diceva il comandante – ho anticipato la partenza a stasera alle 21.00.

– Bene, sarò a bordo. – disse il capitano riordinando la sua roba.

– Ho ordinato al capitano di restare in alto mare fino a nuovo ordine.

– Ottima idea, signore. In mezzo all'oceano dovremmo essere al sicuro.

– Speriamo. – concluse Straker, che si sentiva sempre meno sicuro.

Lauritzen spense il video, e in quel momento suonarono alla porta. Andò ad aprire: erano Mason e Linda. Senza dire una parola, i due entrarono, e il capitano restò talmente stupito da non cercare di impedirglielo. Ma si riprese subito: sapeva come sbarazzarsi degli intrusi. – Ehi, cosa credete di fare... - stava iniziando a dire, ma Mason lo afferrò per una spalla strizzandogli un nervo con tale forza da farlo svenire.

Mentre Linda frugava in giro e svuotava la valigia, Mason iniziò a spogliare il capitano: avevano un piano ben preciso. O meglio, lo avevano gli alieni.

Per fortuna Mason era alto come il capitano, pur essendo molto più magro. Lin-





da gli diede i tesserini di riconoscimento, indispensabili per accedere alle installazioni SHADO.

Lauritzen si stava lentamente riprendendo, e iniziava a capire cosa volessero quei due: lui era nudo, e loro avevano i suoi vestiti e i suoi documenti. Non sapeva come, ma forse quelli volevano andare alla base navale.

Ma non fece in tempo a reagire: Linda gli afferrò la mano destra con una presa d'acciaio, mentre Mason appoggiava i polpastrelli ai suoi.

Lauritzen morì con un grido di dolore violentissimo. La pelle delle sue dita era scomparsa.

\*\*\*\*\*

Alla base navale della SHADO, l'equipaggio dello Skydiver 3 si preparava a salpare. Il molo era ricavato in una grotta, al riparo da sguardi indiscreti: nessuno doveva sapere dell'esistenza degli Skydivers. Armi così micidiali potevano fare gola a qualche potenza militare priva di scrupoli... senza contare la segretezza dell'organizzazione.

Sempre in ansia, Straker chiamò lo Skydiver.

– Il comandante Straker in linea, signore. – disse il primo ufficiale al capitano.

– Bene – disse il capitano. Tutta quella storia di un possibile attentato lo aveva lasciato leggermente scettico. La base era protetta da guardie e da centinaia di controlli, e nemmeno lui e i suoi uomini erano dei dilettanti: non capiva come

un alieno o chi per lui avrebbe potuto entrare, magari portandosi appresso una bomba o chissà cosa. Sapeva della base di Fairfield, e che gli alieni erano imprevedibili, tuttavia gli sembrava che Straker esagerasse. Come sempre.

– Voglio solo la conferma dell'ora di partenza, capitano – disse Straker dal video.

– Salperemo alle 21:00 esatte! – confermò quello.

– Avete ispezionato lo scafo?

– Sì signore. Da cima a fondo, con i rilevatori elettronici.

– Bene. Buona fortuna, capitano.

Straker spense il video, incrociando le dita. Era seduto nel suo ufficio insieme a Foster.

– Ora non ci resta che aspettare. – disse il colonnello, quasi certo che qualcuno si sarebbe fatto vivo: la sua speranza era di catturarlo per saperne di più.

– Non solo, Paul. – disse il comandante – C'è sempre un UFO non localizzato. Bisogna trovarlo.

Foster sorrise capendo l'antifona: si alzò e andò in sala controllo per vedere se c'erano progressi nelle ricerche.

\*\*\*\*\*

Nel frattempo, però, l'auto di Linda era giunta nei pressi della base navale SHADO. Mason scese con indosso gli abiti di Lauritzen e la sua valigia in mano e si avviò tranquillamente verso l'ingresso, dove un enorme cartello diceva "ZONA VIETATA".

Venne subito fermato dal cordone delle guardie. Attese pazientemente che la guardia all'ingresso comunicasse con quelle all'interno.





– È arrivato il capitano Lauritzen – disse la guardia.

– Bene – rispose l'ufficiale all'interno – lo stavamo aspettando.

Quando la porta si aprì e apparve Mason, l'ufficiale e la guardia che lo assisteva mangiarono subito la foglia: avevano già incontrato Lauritzen in passato, e quello non poteva essere lui. Tuttavia fecero finta di nulla: sapevano che il sabotatore della base di Fairfield era letteralmente sfuggito di mano, e non volevano rischiare di compromettere tutto.

- Buona sera capitano. Posso vedere il suo lasciapassare? – disse formalmente l'ufficiale, mentre il collega si teneva sul chi vive. Senza dire una parola, Mason trasse di tasca il tesserino e lo consegnò. – Grazie, signore.

L'ufficiale stava dietro una consolle collegata all'elaboratore centrale della SHADO, con la quale poteva confrontare i dati di tutti i membri dell'organizzazione e non solo.

Inserì il tesserino nell'apposita fessura, e sullo schermo, che inquadrava costantemente il viso del nuovo arrivato, apparve la scritta "identificazione corretta".

Lo schermo era orientato verso l'ufficiale e Mason non poteva vederlo.

– Grazie signore. Possiamo vedere la sua valigia?

La guardia aprì la valigia, ed era completamente vuota. Fece un'espressione scura, era troppo evidente che quello era un impostore, ma l'ufficiale restò impassibile.

– Viaggia leggero. – si limitò a dire. – Possiamo vedere le sue impronte digitali?

Era la parte più rischiosa. La consolle era dotata di un rilevatore di impronte, che in pochi secondi confrontava le impronte rilevate con quelle in memoria: se

corrispondevano, l'identità della persona era quella giusta. Ed era impensabile che quell'uomo potesse avere le impronte giuste... visti scoperti, avrebbe sicuramente reagito, e ci sarebbe stata una probabile colluttazione.

L'ufficiale e la guardia trattennero il fiato mentre Mason, con studiata lentezza, si sfilava il guanto e metteva la mano sul rilevatore. Ma il computer disse "identificazione corretta": Mason infatti aveva sulle dita le impronte strappate dai polpastrelli di Lauritzen.

I due uomini di guardia non se l'aspettavano, ma continuarono a far finta di niente.

– Grazie, signore – continuò l'ufficiale – Sembra che sia tutto a posto.

Intanto però aveva girato un interruttore, per essere sicuro del tutto: sullo schermo apparve la foto del vero Lauritzen, e Mason non sembrava nemmeno un lontano parente. L'ufficiale scambiò un'occhiata d'intesa con l'altra guardia. – Può andare, capitano. La aspettano a bordo.

Mason si avviò verso la porta, e come fu entrato la guardia la chiuse alle sue spalle, con il preciso intento di intrappolarlo. Come la porta fu chiusa, l'ufficiale afferrò il telefono. – Passatemi lo Skydiver!

Rispose il capitano – Qui Skydiver.

– È la sicurezza. Abbiamo un intruso.

– È armato?

– No signore.

Il capitano chiuse la comunicazione e si rivolse al primo ufficiale – Dia l'allarme generale! E mi passi il comandante Straker!

Intanto Mason aveva attraversato un corridoio e si era trovato davanti a una





porta chiusa. Una voce metallica disse: - Identificazione timbro vocale. Richiesta identificazione timbro vocale.

Mason continuò a tacere. Quel giorno, l'ultima volta che aveva aperto bocca era stato con i suoi operai. La voce metallica insistette. – Avete cinque secondi. Davanti al suo silenzio ostinato, la voce disse: - Identificazione negativa.

La porta da cui era entrato si chiuse di colpo. Era in trappola.

Il capitano era in contatto con Straker. – Dov'è adesso? – chiese il comandante. – All'identificazione della voce.

– Porti fuori il sottomarino!

– Saremo fuori tra un paio di minuti. – il capitano chiuse il contatto radio e iniziò a dare ordini. – Mollare gli ormeggi!

– Mollare gli ormeggi! – fece eco il primo ufficiale.

– Chiudere i boccaporti!

– Chiudere i boccaporti!

Sempre intrappolato nella stanza, Mason capì che lo avevano scoperto e che lo Skydiver cercava di sfuggirgli. Si tolse i guanti, appoggiò le mani nude alla porta d'acciaio e iniziò a spingere. Lentamente, la porta iniziò a cedere, fino a lasciare una fessura sufficiente perché lui potesse passare. Nello stesso tempo, lo Skydiver aveva acceso i motori e si apprestava a salpare.

Le guardie arrivarono poco dopo. L'ufficiale aveva chiamato altri due uomini, sapeva che il prigioniero poteva essere pericoloso. Ma quando aprirono la porta, non trovarono più nessuno. L'altra porta era aperta per meno di metà, e non si poteva più né aprire né chiudere completamente. – Controlla! – ordinò l'uffi-

ziale al collega, che passò tra mille sforzi essendo più robusto di Mason. Intanto l'ufficiale aveva trovato i guanti in terra, e restò a bocca aperta quando vide che le dita di Mason avevano lasciato profonde impronte nell'acciaio. Intanto era tornata la guardia che lo aveva cercato. – È fuggito! Nonostante tutte le precauzioni, Mason li aveva giocati. – Dev'essere a bordo... - mormorò l'ufficiale.

\*\*\*\*\*

- Cosa?!? – urlò Straker, furibondo, quando ebbe la notizia da Foster. – E come?  
– Non lo sappiamo esattamente – farfugliò il colonnello mentre si dirigevano di corsa in sala controllo – Sembra che abbia forzato le paratie di sicurezza.  
– Passatemi lo Skydiver 3! Come accidenti ha potuto un uomo disarmato farsi strada attraverso cinque centimetri di porte d'acciaio?  
Subito dopo apparve sul video il capitano. – Capitano – disse Straker – è molto probabile che abbiate un sabotatore a bordo.  
– Se è salito può essere solo in torretta – rispose il capitano – possiamo occuparcene.  
– Certo, capitano. Mi tenga informato.  
Lo Skydiver stava uscendo all'aperto, navigando nell'oscurità della notte. I sottomarini della SHADO salpavano sempre con il buio, per passare inosservati. Il capitano aveva ordinato all'equipaggio di armarsi, e poco dopo tutti avevano





una pistola o un fucile automatico. Uno dei marinai si era messo in ascolto sotto il portello della torretta, e poteva udire distintamente i passi di Mason. – È sulla torretta, signore – riferì al capitano.

Il capitano chiamò subito Straker. La sua idea era di catturare Mason e rinchiuderlo fino all'arrivo delle guardie. Ma il comandante sapeva benissimo che non sarebbe stata una buona idea. – È fuori discussione capitano! – disse perentorio. – Ma comandante – protestò il capitano – possiamo aprire il portello e prenderlo!

- Ho detto di no! – disse Straker, poi ebbe un'idea che avrebbe potuto risolvere la situazione – quanto manca alla zona di sicurezza?

– Ci siamo appena entrati.

– Allora andate giù!

Il capitano non credeva alle sue orecchie – Come?

– Ho detto immergetevi!

Il capitano era sempre più incredulo: quella volta Straker stava passando i limiti.

Cercò di ragionare – Comandante, la sopra c'è un uomo disarmato...

- Capitano, le ho dato un ordine ben preciso! – disse seccato Straker, e chiuse la comunicazione.

Il capitano non poteva permettersi di discutere, anche se non condivideva quell'ordine. Provando vergogna per quella che gli sembrava un'azione abominevole, disse al primo ufficiale, senza guardarlo in faccia. – Immersione.

Il primo ufficiale lo guardò perplesso, poi aprì il microfono: - Immersione! Im-

mersione!

Con altrettanta perplessità, gli uomini dell'equipaggio si apprestarono a eseguire l'ordine, allagando le casse e azionando il sonar.

Improvvisamente Mason avvertì uno scossone: la velocità e la direzione del sottomarino stavano cambiando bruscamente. Ma lui sapeva benissimo cosa doveva fare. Trovò il quadro elettrico che faceva al caso suo, protetto da uno sportello a tenuta stagna. Scardinò lo sportello, e afferrò i cavi dell'alta tensione, strappandoli.

L'equipaggio non capì il motivo di quella caduta di tensione, pochi attimi prima che lo Skydiver esplodesse.

\*\*\*\*\*

La situazione si stava facendo sempre più grigia. Anche la seconda minaccia era stata messa in atto, e Straker e i suoi uomini brancolavano ancora nel buio. Il giorno dopo Foster e Virginia Lake osservavano sconsolati il cadavere del capitano Lauritzen, ancora nel suo appartamento.

- Che disastro... - mormorò Foster.

- Cosa hanno fatto alle sue mani...? – disse Virginia notando i polpastrelli insanguinati.

– Non lo so. – sospirò il colonnello. – diamo un'occhiata in giro.

L'ispezione diede i suoi frutti. Virginia trovò i vestiti di Mason, con i documenti nelle tasche.





Più tardi riferirono la scoperta a Straker nel suo ufficio. – Clem Mason, 35 anni. – leggeva Foster - Ingegnere civile. Se n'è andato improvvisamente dal lavoro ieri pomeriggio. Incensurato.

- Un altro signor nessuno... non ci è di nessun aiuto. – sospirò Straker – uccide Lauritzen, cerca di passare i controlli, viene scoperto, resta intrappolato al controllo della voce, e passa attraverso una porta di tungsteno!

- È stato stabilito che era disarmato e non aveva nulla con sé. – intervenne Virginia.

– Giusto. Sale sullo Skydiver 3, ispezionato con tutti i congegni elettronici più sofisticati che abbiamo. E pochi minuti dopo... lo fa saltare. – concluse Straker.

– Lei dice che era un signor nessuno – disse Virginia – ma un uomo comune non poteva attraversare quelle porte.

– Probabilmente possedeva forze sovrumane – disse Foster – o ne era posseduto.

– Uhm. Più che sovrumane... diciamo aliene! – concluse il comandante.

– E lei è il prossimo della lista! – disse Virginia.

– Soprattutto il controllo di SHADO – corresse Straker – Sentite, mettete nel computer tutte le informazioni che trovate, anche le più insignificanti, qualunque cosa. Distorcete il programma, se necessario!

Foster e Virginia si misero subito al lavoro, e poco dopo qualcosa saltò fuori.

\*\*\*\*\*

Il “qualcosa” si era recato regolarmente al lavoro quella mattina.

Con stupore, il manager la vide entrare in ufficio con il vassoio della colazione.

– Signorina! Non l’aspettavo oggi!

– Volevo essere sicura che prendesse l’aereo! – disse Linda sorridendo, non ricordando nulla del giorno prima.

– L’abbiamo cercata, sa? Abbiamo anche telefonato ai suoi genitori. Si sente bene?

– Certo, perché? – cinguettò lei.

– Lasci perdere! Ieri pomeriggio lei... - voleva riferirsi al telefono in pezzi, ma non sapeva trovare le parole esatte.

- Sì?

– Credo che dovrei chiamare un dottore, o qualcosa del genere...

Linda si fece seria di colpo. – Al suo posto non lo farei... - iniziò a dire lentamente.

\*\*\*\*\*

Foster e Virginia erano nell’ufficio di Straker.

– Abbiamo trovato qualcosa. – disse Foster.

– Clark e Mason vivevano nella stessa zona – spiegò Virginia.

– E il computer ha trovato un rapporto di polizia che potrebbe collegarsi.

– Due notti fa un agente di pattuglia è stato assassinato e lasciato sul ciglio della strada. – raccontò Virginia – il medico legale ha accertato che è stato strangolato da una mano dotata di forza sovrumana.





– L'ora della morte risale alle 22.00. Il poliziotto aveva fatto rapporto alle 21:54. Stava controllando un'auto apparentemente abbandonata.

– Abbiamo verificato la targa. Appartiene a una certa Linda Simmons, che abita a meno di un miglio dalla casa di Mason. Abbiamo il suo indirizzo di casa e del posto di lavoro.

Straker non aveva perso una parola. Alla fine disse – È l'indizio migliore che abbiamo. Diamoci da fare.

\*\*\*\*\*

Foster e Virginia andarono subito a controllare, uno a casa di Linda e l'altra al lavoro.

Straker stava ovviamente sulle spine. Non gli interessava tanto il fatto di essere il nuovo bersaglio, quanto che lo fosse il controllo di SHADO. Se fosse stato distrutto, gli alieni avrebbero avuto via libera. E fino a quel momento, ogni minaccia era stata messa in atto con precisione, nonostante le misure adottate.

Decise di andare a trovare il dottor Jackson, capo del centro medico della SHADO.

Medico, psichiatra ed ex agente segreto, Jackson era un uomo eccentrico ma geniale. Straker non sapeva se il dottore avrebbe potuto suggerirgli qualcosa di utile, ma pensava che uno scambio di idee con lui fosse comunque costruttivo.

Andò nel suo laboratorio, come sempre il dottore era distratto da qualche strano

esperimento.

– Ha niente per un problema di prima grandezza? Modello lusso... - esordì il comandante con amara ironia.

- Sarebbe più facile curare il mal di stomaco... - disse il dottore.

– Ne sono certo! Dottore, l'altro giorno lei ha detto qualcosa che mi è rimasto impresso... Ha parlato di particolari condizioni psichiche, di come tensione, stress e altro possano accumularsi finché...

- ... il soggetto esplode, mentalmente.

– E fisicamente. – provò a ipotizzare Straker.

– Avrei una teoria... - disse Jackson – ma la avverto che è molto audace.

– Proviamoci, dottore. Vada avanti.

– Un corpo umano, con i muscoli e il cervello, funziona tramite una serie di minuscole cariche elettriche, grazie a un complesso di cavi elettrici a basso voltaggio... il sistema nervoso. Qualche volta l'equilibrio elettrico viene disturbato.

– Disordine mentale.

– Immagini una situazione nella quale, per qualche motivo, questo equilibrio viene enormemente sbilanciato... il corpo si sovraccarica... come una nuvola prima della tempesta. Se potesse esistere una creatura così sovraccarica, sarebbe in grado di attingere da tutte le forze primitive dell'universo... le attirerebbe a sé. Spazio, tempo, luce, potenziale elettrico, energia, tutto viene collegato. E il risultato...

- Una bomba umana... - mormorò Straker.

– Una bomba psicologica!





\*\*\*\*\*

A casa di Linda, Foster non trovò nessuno. Per il momento, poteva solo fare rapporto e attendere che tornasse.

Virginia Lake invece era andata sul posto di lavoro. Ma quando fu sulla porta dell'ufficio, vide una grande confusione, e un via vai di poliziotti.

Virginia esibì il pass che la SHADO le aveva assegnato e che serviva in simili circostanze. Quando entrò nell'ufficio, vide un cadavere coperto da un lenzuolo che veniva portato via e i poliziotti intenti a cercare indizi.

– Cosa è successo? – domandò al detective più vicino, un robusto uomo di colore.

– Ancora non lo sappiamo – rispose quello – ma chiunque fosse gli ha ridotto il cervello in poltiglia!

Virginia inorridì. Da quello che sapeva, in quell'ufficio lavoravano solo Linda Simmons e il suo capo. Quello aveva tutta l'aria di essere il capo. Collegando tutti gli indizi, il colpevole poteva essere solo Linda. Si affrettò a tornare all'auto per fare rapporto.

\*\*\*\*\*

Foster era rimasto a fare la posta sotto casa di Linda. Vide arrivare un'auto sportiva con la targa denunciata dal poliziotto. E vide anche scendere una graziosa biondina con due grandi occhi azzurri. Forse avrebbe potuto unire l'utile

al dilettevole: la ragazza non aveva nulla di alieno o di pericoloso. Mentre lei scendeva dall'auto, si affrettò a fermarla.

– Linda Simmons?

– Sì? – rispose lei, candidamente.

– Mi chiamo Paul Foster.

– Sembra molto autorevole... - disse Linda, alludendo al tesserino mostrato dal colonnello.

– Due notti fa stava percorrendo la statale 107.

– Sì?

– Con questa auto.

– Sì... ah, la polizia!

– Cioè?

– Un poliziotto mi ha fermato, e ancora non so il perché!

– Vorrei parlarle di questo.

– Va bene.

– Facciamo due passi...

Foster voleva prendere tempo per capire se e quanto Linda fosse pericolosa. Se non lo fosse stata, era decisamente una bella fanciulla. Era già lontano quando Virginia Lake cercò disperatamente di chiamarlo sul telefono dell'auto per avvertirlo della pericolosità di Linda.

\*\*\*\*\*





Foster non si decideva ad arrivare al punto, e aveva addirittura invitato Linda a pranzo. Straker, invece, era più che mai concentrato sulle ricerche dell'UFO. I nuovi indizi sui misteriosi attentati gli avevano dato qualche spunto, e aveva pensato bene di guardare meglio nella zona dove abitavano Clark e Mason. Era in sala controllo, e stava dando istruzioni. – Quell'UFO è nell'atmosfera da più di 48 ore. Dovrà decollare se non vuole disintegrarsi. Concentrate le ricerche in questo punto...

- Sì signore – rispose il tenente Johnson – i mezzi cingolati stanno dirigendosi sul posto.

– Bene. Dov'è Paul Foster?

– Non riusciamo ancora a contattarlo.

\*\*\*\*\*

Paul Foster continuava a corteggiare Linda Simmons. Perché al di là di eventuali secondi fini legati ai suoi doveri, era quello che stava facendo. Avevano pranzato insieme, ed ora continuavano a passeggiare senza una meta precisa.

– È stata in ufficio oggi? – domandò Foster.

– Come fa a sapere che lavoro in ufficio? – rise Linda.

– Abbiamo i nostri metodi.

– No, il mio capo è in volo verso Ginevra. È un tipo in gamba!

– Non le piace?

– Sì, è molto gentile. Io lo chiamo sempre “signore”.

Stavano passeggiando lungo il parco, e si trovavano sopra un ponticello sospeso sopra il laghetto con i cigni. Poco più in là ce n’era giusto una coppia intenta ad amoreggiare.

– Guardi quel pesce... - disse Linda affacciandosi al parapetto e cambiando argomento – guardi com’è grosso.

Foster la aveva cucinata a dovere, e stava tentando i primi approcci. Si era messo dietro di lei, cercando di avvicinare il viso alla sua testa. Lei comprese le intenzioni di lui e restò turbata, incerta se accettare o no la sua corte. D’istinto, avrebbe voluto. – È strano – disse – è come se la conoscessi da tanto tempo...

- Quattro ore. – disse Foster. Cercò di baciarla, ma lei si ritrasse, pudicamente. Poi però la sua parte aliena rifletté. Aveva Paul Foster a portata di mano, sedurlo e ucciderlo sarebbe stata una mossa eccellente. Lo baciò e abbracciò, portando le mani al suo collo. Ma l’amore, o forse la prudenza, rimandarono l’esecuzione.

I minuti successivi furono da favola, come accade sempre tra due innamorati che si sono appena dichiarati reciprocamente. Foster e Linda camminarono abbracciati, si fecero scherzosi dispetti, giocarono a rimpiazzino tra gli alberi e i cespugli.





\*\*\*\*\*

Straker continuava a cercare di stanare l'UFO. – Allora? – domandò al tenente Johnson.

– Ricerche negative, signore. – rispose la ragazza.

– Insistete! – disse il comandante tornando in ufficio.

Erano stati sguinzagliati tutti gli aerei della SHADO e i mezzi cingolati: quell'UFO andava trovato ad ogni costo. Non si poteva escludere che dalla distruzione di quell'UFO dipendesse la salvezza dell'organizzazione da quell'ultimatum.

\*\*\*\*\*

Foster e Linda si erano seduti sulla riva del laghetto.

Linda non poteva sorvolare sul motivo iniziale del loro incontro: inizialmente si era parlato di polizia, della sua auto... non poteva Foster aver dimenticato tutto per amor suo. – Paul – disse – perché eri venuto a cercarmi?

– Per il tuo fascino personale... - sorrise lui, glissando. Ma lei non era tranquilla.

- Seramente – disse – perché tutte quelle domande?

– È solamente la prassi. – disse lui. Sapeva bene cosa doveva fare, e questo lo rattristava moltissimo. Quella ragazza così bella, così dolce, sensibile, romantica, era dunque ormai un mostro creato dagli alieni? E se lo era, sarebbe mai

stato possibile sottrarla all'influenza dei nemici? Ricordò, rabbrivendo, che anche lui aveva subito l'influenza degli alieni, e se si era salvato lo doveva solamente alla testardaggine del comandante Straker. Ma cosa avrebbero potuto fare per Linda?

– È solo quello? – disse lei.

– Non ti devi preoccupare. – disse lui.

– Ma tu mi credi? – disse lei, baciandolo di nuovo. Gli alieni cercavano di spingerla ad un contatto fisico fatale per l'uomo della SHADO. Ma la loro estrema razionalità era impotente contro l'amore.

\*\*\*\*\*

Virginia Lake era furiosa. Entrò nell'ufficio di Straker a passo di carica, e avrebbe volentieri travolto anche il comandante.

– Foster sta portando Linda Simmons allo studio! – disse quasi gridando. Ma Straker non le diede molto peso. – Comandante, mi ha sentito?

– Ho sentito. – fu la risposta.

– Ma è programmata per ucciderla!

– L'obiettivo è anche questo controllo! – tagliò corto Straker – La combatterò con i miei sistemi! Quando arriva, chiudetela subito nella stanza 22.

– Ma comandante... - protestò Virginia.

– Può andare, colonnello!

Linda, non appena uscì dall'ufficio-ascensore che portava dagli studi cinemato-





grafici al quartier generale, venne subito afferrata da una robusta guardia e gettata di forza nella stanza 22, sotto lo sguardo vigile di Virginia Lake.

Intanto Foster aveva il morale a terra. Non avrebbe mai voluto fare una cosa del genere... ma era il suo dovere. Con gli occhi bassi, andò in sala controllo, dove Straker continuava a impartire ordini via radio.

– Qui è il comandante Straker a tutti i veicoli e gli aerei di ricerca. – diceva – È imperativo, ripeto imperativo che l’UFO venga localizzato prima possibile!

Mentre si dirigeva in ufficio, Foster quasi gli corse dietro: doveva assolutamente togliersi un peso. – Comandante, non so perché l’ho fatto... - disse – secondo me è innocente, ma portarla qui...

- Lasci perdere, Paul – rispose il comandante – L’ho deciso io. Dov’è adesso?

– Alla 22.

– Chi c’è con lei?

– Il colonnello Lake.

Linda era sconvolta: Foster l’aveva sedotta e abbandonata, ed ora era prigioniera di gente che non sapeva chi fosse e cosa volesse da lei. In più c’era quella donna inviperita come non mai. Virginia aveva avuto in passato una relazione con Paul Foster. La cosa aveva avuto un regolare termine che non aveva inficiato i loro rapporti al comando della SHADO, ma ora Virginia provava un enorme fastidio a vedere Foster che si era divertito con una ragazzina. Quello, e in più l’enorme rischio che ora il quartier generale stava correndo, le aveva fatto montare il sangue alla testa.

– E non mi risponda “non lo so”! – diceva aspramente – Voglio risposte! Chi ha ucciso il suo capo?

– Io no... Io no... - balbettava spaventata la ragazza.  
– E il poliziotto?  
– Non so di cosa parla!  
– Gli ha portato le mani alla gola e lo ha strangolato!  
– Basta!  
– E ha stretto, ha stretto...!  
– Basta, basta! – gridò Linda iniziando a piangere, in preda a una crisi isterica. Sempre furiosa, Virginia andò alla porta. – Guardia! – chiamò. La porta si aprì e lei uscì, facendosi sostituire dalla guardia.  
Intanto Straker stava spiegando a Foster chi era probabilmente Linda. Il colonnello era incredulo.  
– Può schiacciare il cranio di un uomo a mani nude. – diceva il comandante – Una bomba psicologica in grado di richiamare tutta l'energia dell'universo! Ma come si innesca?  
In quel momento un segnale inequivocabile venne dal radar. – L'UFO sta decollando! – disse il tenente Johnson.  
L'UFO aveva resistito nell'atmosfera oltre ogni limite. Ma la missione andava completata. Il veicolo alieno raggiunse una quota favorevole e iniziò a emettere le sue onde per controllare Linda.  
Linda stava ancora singhiozzando nella stanza 22, sotto lo sguardo impassibile della guardia. Ma poco per volta smise di piangere, si calmò, e iniziò ad avanzare verso il suo carceriere. Quello capì che qualcosa non andava, e si allarmò, cercando però di non farlo capire. – Stia indietro. – disse con calma. Ma Linda avanzava. – Basta così! – ripeté l'uomo. Inutilmente. Estrasse la pistola dalla fondina. – Ho detto basta così! Ancora un passo e...  
Linda tirava dritto, e la guardia provò a sparare a vuoto: non voleva sparare su





una ragazza inerme. Perché credeva fosse inerme.

La sala controllo era in fibrillazione. L'UFO era stato individuato e Straker lo voleva disintegrare immediatamente.

– Area 4 verde – disse il tenente Johnson – i radar di terra lo seguono.

Dallo Skydiver 4 era decollato lo Sky pilotato dal suo capitano. – Sky 4 a controllo – trasmise – ho l'UFO sul radar.

– Quanto dista? – chiese Straker con ansia.

– A tiro fra tre minuti – confermò il capitano.

Straker respirò, ma in quel momento udì un incredibile trambusto venire dai corridoi. Apparve un tecnico che sembrava aver subito uno spintone violentissimo, poi Linda fece il suo ingresso in sala controllo. Diversi altri uomini cercarono di fermarla, ma lei li spedì tutti quanti contro le apparecchiature, che si infransero tra piogge di scintille. Anche Foster cercò di fermarla, ma lei lo respinse con indifferenza, mandandolo a ruzzolare proprio addosso a Straker.

Ora il comandante non aveva più dubbi: la teoria del dottor Jackson era esatta. Impassibile, con il bel volto ancora rigato dalle lacrime, Linda avanzò verso il coperchio del quadro elettrico. Lo divelse senza sforzo apparente e afferrò i cavi dell'alta tensione. Li strappò, e subito tutta la sala controllo rantolò mentre gli apparecchi e le luci si spegnevano.

– Miss Simmons! – gridò Straker.

Linda si voltò a guardarlo, e il comandante continuò. – Ci avete dato un ultimatum...

– Arrendetevi – disse l'alieno che forse era in Linda – Arrendetevi, SHADO.

Tutti ora erano dietro Straker, e guardavano Linda e il comandante, impegnati in quella partita vitale. – Sapete che non possiamo farlo. – disse Straker.

– Non avete scelta.

Intanto Foster aveva capito il segreto degli alieni – L’alta tensione! - disse - È quello l’innesco!

Le mani di Linda intanto strisciavano lentamente sui cavi, verso la parte scoperta. Straker capì e disse, disperatamente – l’UFO che la controlla è stato abbattuto! Miss Simmons, se tocca quei cavi...

Foster e Virginia si guardarono perplessi, ma non dissero nulla. – Arrendetevi! – disse invece Linda. Le sue mani erano ormai prossime ai filamenti di rame.

Improvvisamente, afferrò i cavi, ma venne sbalzata indietro da un tremendo cortocircuito. Emise un fortissimo grido mentre moriva, folgorata dall’alta tensione.

– Linda! – gridò Foster con voce strozzata mentre correva a soccorrerla. Ma abbracciò soltanto un corpo senza vita.

Straker aveva ordinato l’energia ausiliaria, e le luci tornarono insieme alle apparecchiature. E proprio dalla radio giunse il messaggio di Sky 4. – UFO distrutto. Rientro alla Base.

Virginia corse dal comandante: voleva assolutamente capire. – Come faceva a sapere che Sky 4 aveva preso l’UFO? – domandò in un fiato.

– Non lo sapevo. – disse rattristato Straker dirigendosi verso il suo ufficio.





